

2. Il Mondo dell'umana sofferenza

2.1 Sofferenza e dolore: significato dei termini

Sofferenza e dolore sono termini sinonimi e nel comune linguaggio sono spesso usati invariabilmente. Tuttavia essi hanno sfumature diverse ed, in questo senso, sono complementari.

Chiamiamo *dolore* la percezione di una lesione fisica, ad esempio: “*mi duole la testa*”; chiamiamo *sofferenza* la percezione di una lesione che riguarda la personalità, ad esempio: “*io soffro*”.

Il dolore pertanto è oggettivo e la sofferenza è soggettiva; il primo è più specifico e mirato, la seconda è più totalizzante e generalizzata; tuttavia in virtù dell'unità fra corpo e coscienza, il dolore è percepito come minaccia alla persona e perciò si trasforma in sofferenza; la sofferenza a sua volta, viene spesso somatizzata e s'identifica con il dolore¹.

E' quanto avviene in molte situazioni della vita ed in particolare nel malato di cancro. Un esempio significativo è la comunicazione della diagnosi di cancro; essa genera una profonda sofferenza nella persona prima ancora che la lesione cancerogena generi un dolore organico, viceversa, il dolore originato dalla localizzazione tumorale si trasforma in dolore totale per le implicanze che esso esercita sull'intera persona: l'aggravamento della malattia, la paura della morte, l'insicurezza, il timore di ulteriori sofferenze, la paura di lasciare i propri cari, ed altro.

Nell'Antico Testamento il vocabolario non possedeva una parola specifica per indicare la sofferenza, essa veniva identificata con il termine di *male* in contrapposizione con ciò che è *bene*. Dice in proposito la Salvifici Doloris: “*L'uomo soffre a causa del male che è una certa mancanza, limitazione o distorsione del bene. Si potrebbe dire che l'uomo soffre a causa di un bene al quale non partecipa, dal quale viene, in un certo senso, tagliato fuori, o del quale egli stesso si è privato*”².

Nel Nuovo testamento il termine muta da oggettivo in sostantivo nelle seguenti versioni: dal greco: *pàskò* e dal latino *patior* : *soffro*.

¹ Cfr. Bernard C.A., *Sofferenza Malattia Morte e Vita cristiana*, Paoline, Cuneo 1990, p. 23.

² Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Salvifici Doloris*, Roma 1984, n.7. (D'ora in poi questo documento sarà citato nel modo seguente: *Salvifici Doloris*).

2.2 La Sofferenza è condizione ordinaria della vita umana

La sofferenza è una realtà legata alla vita dell'uomo sulla terra; il dolore, la malattia, la morte segnano il cammino dell'umanità. Afferma in proposito il salmista: **“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica e dolore”**(Sal 90,10). La sofferenza non è, pertanto, una condizione “eccezionale” dell'esistenza, ma coincide con il sentimento umano del vivere; tanto più si vive umanamente, tanto più si soffre.³ La vastità e la multiformità della sofferenza sono ben descritte nella Sacra Scrittura, il grande libro sulla sofferenza. La *Salvifici Doloris* riporta dai libri dell'Antico testamento alcuni esempi di situazioni che recano i segni della sofferenza: *“il pericolo di morte, la morte dei propri figli e specialmente la morte del primogenito ed unico, e poi anche: la mancanza di prole, la nostalgia per la patria, la persecuzione e l'ostilità dell'ambiente, lo scherno e la derisione per il sofferente, la solitudine e l'abbandono; ed ancora: i rimorsi di coscienza, la difficoltà di capire perché i cattivi prosperano e i giusti soffrono, l'infedeltà e l'ingratitude da parte degli amici e dei vicini; infine: le sventure della propria nazione”*⁴.

Questo elenco diversificato non esaurisce, certo, tutto ciò che in tema di sofferenza è scritto *nel libro della storia dell'uomo*, ma mette in luce come la sofferenza non è essenzialmente legata alla malattia fisica ma a tutte le dimensioni della persona. La sofferenza è perciò una realtà pluridimensionale⁵. Accenno brevemente a questi aspetti.

2.3 La sofferenza è una realtà pluridimensionale

La sofferenza comprende tutti gli aspetti del dolore: fisico, spirituale, psichico, affettivo morale e sociale⁶.

Sofferenza del corpo:

malattie acute, croniche, invalidanti e letali, di varia eziologia.

³ Cfr. F. Botturi., *Sofferenza e domanda di senso*, Vita e pensiero, LXVIII 1985, p. 58.

⁴ *Salvifici Doloris* n. 6.

⁵ Cfr. *La pastorale della salute nella chiesa italiana*, nn. 5.6.7.

⁶ Per i seguenti aspetti cfr. Pangrazzi A., *Perché proprio a me*, Paoline, Milano 1995, pp. 9-12.

Sofferenza dello spirito:

legata al vuoto interiore, al senso di colpa, alla difficoltà di perdonare e di perdonarsi, al senso di inutilità e di frustrazione; all'alienazione da Dio, dal prossimo e da se stessi. La psiche soffre in entrambi gli ambiti di sofferenza: del corpo e dello spirito.

Sofferenza del cuore:

legata allo strazio di una perdita, alla rottura di una relazione, alla ferita di un tradimento, all'esperienza della solitudine, all'amarrezza dell'incomprensione, alla realtà di non essere accettati.

Sofferenza della mente:

si manifesta nei timori che limitano la libertà della persona, nel complesso di inferiorità, nell'inadeguatezza ai compiti. Queste difficoltà talvolta danno origine a depressione psichica, ad esaurimenti, a manifestazioni psicosomatiche, a squilibri della personalità.

Sofferenza sociale:

Si manifesta in coloro che hanno difficoltà a stabilire amicizie o ad esprimerle; nei soggetti che hanno una identità personale confusa; in coloro che sperimentano difficoltà di inserimento sociale. Un'espressione importante di questa sofferenza è generata dalle cosiddette malattie sociali: Aids, le tossicodipendenze: l'alcolismo, la droga e altre. Queste situazioni colpiscono persone singole ma coinvolgono intere famiglie, comunità sociali e ambiti lavorativi.

E' evidente che i molteplici aspetti della sofferenza sopradescritti, non si manifestano in modo nettamente distinto; talvolta coesistono, spesso si intersecano o sovrappongono in varia misura. Ciò è chiaramente comprensibile alla luce delle dimensioni che costituiscono la persona umana: fisica, spirituale, psichica e sociale. La visione globale

della persona nell'unità delle sue componenti è estremamente importante per comprendere l'umana sofferenza e per operare efficacemente nella Pastorale Sanitaria e nel mondo sanitario ⁷.

2.4. La Sofferenza la malattia e la morte nel contesto culturale odierno

La mentalità dominante del nostro tempo offre un rifiuto culturale del dolore, della malattia, della vecchiaia e della morte, essa esalta il mito dell'efficienza. “ L'ideale generalizzato della nostra società non è l'eroe o il santo, cioè uno che sa donarsi e agire per gli altri, ma è l'uomo giovane, sano, bello e soprattutto in forma” ⁸. Per la nostra società, infatti, “essere belli è un dovere” e ogni fisica decadenza appare quasi una vergogna. Invecchiare o ammalarsi si percepiscono come realtà disonorevoli; si tenta di lottare contro di esse fino allo spasimo e si cerca di nasconderle alla vista altrui e alla propria. Con questa mentalità il fenomeno del dolore e della malattia non può certo essere accolto come un fatto normale, prevedibile e legittimo dell'esistenza.

I mass media propongono rimedi di ogni genere contro i segni dell'età che avanza per nascondere i capelli bianchi, le rughe ed altro; si lotta in modo esasperato contro la malattia e quando essa è invincibile, si genera il tabù della morte con le sue più tragiche conseguenze.

Su questo sfondo culturale hanno preso sviluppo e consistenza alcune ideologie, strategie ed artifici che tendono ad occultare la realtà della malattia, del dolore e della morte.

2.4.1. La tecnica

Lo sviluppo della tecnologia, processo positivo per lo sviluppo della scienza soprattutto in ambito sanitario, ha generato tuttavia, una sottile mentalità di *onnipotenza*. La mentalità tecnologica insinua l'idea di un potere senza limiti: la filosofia implicita, ad essa soggiacente è la seguente: *«Non esistono ostacoli insormontabili, non ci sono malattie incurabili, difetti corporei ineliminabili. L'industria farmaceutica e il progresso della chirurgia sono promesse di benessere e in fondo costituiscono una sfida contro la morte. Il potere deposto nelle mani dell'uomo,*

⁷ Cfr. Pontificia commissione per la pastorale degli operatori sanitari., *I religiosi nel mondo della sofferenza e della salute*, Tipografia poliglotta vaticana, Roma 1987, pp.13-14 .

⁸ Biffi G., *I Malati nella comunità ecclesiale*, nota pastorale, EDB, Bologna 1987, n.10.

*allarga il dominio sul mondo e sulla vita, conseguentemente la morte viene sempre più dilazionata in tempi lontani. La coscienza della sua possibilità si assopisce sempre più».*⁹ In questo contesto tecnologico, l'eventuale sopraggiungere della morte, è percepito come una sconfitta, come qualcosa che non deve verificarsi, che può essere sempre allontanato. Inoltre, il morire fuori dell'ambiente familiare, in strutture sanitarie specifiche, nega la possibilità di familiarizzare con la morte e accentua sempre più la cultura del suo occultamento. *«La morte, la malattia e la paventata vecchiaia sono i principali smacchi inflitti all'ottimismo del progresso, anche perché l'uomo non accede più (e comunque non serenamente) al senso spirituale della vita e quindi riduce la salute alla funzionalità del corpo e ad una lunga presa di distanza dalla morte; anche a costo di un'ipertrofia dell'intervento medico-tecnico».*¹⁰

2.4.2. Il capitalismo

Lo sviluppo del capitalismo è in antitesi col pensiero della malattia e della morte. Il capitale per natura sua, non può non negare tali realtà in quanto bloccano il progresso. La concezione capitalista del tempo *“è raffigurabile come una linea indefinita che riproduce l'idea dell'eternità. Esso culla in seno un sogno utopico a dispetto della sua visione materialistica e pragmatica della storia. Rifiuta il confronto con la morte; questa, però, spunta di continuo, anzi l'immortalità del capitale si paga con la morte fisica, sociale e simbolica dei lavoratori. La negazione della morte nel capitalismo non è che una maschera, quella di una realtà torturata e annunciata dalla morte. Il capitale è immortale perché, e a condizione che, gli uomini muoiano. Così l'uomo crea un macchinario gigantesco per dominare la morte, e muore vittima propiziatoria sacrificata alla sopravvivenza della macchina».*¹¹ E così, **capitalismo e tecnicismo**, mentre realizzano strumenti micidiali capaci di compromettere la stessa sopravvivenza dell'umanità, sviluppano la mentalità della **rimozione della morte**. Tuttavia, un mondo senza la sofferenza, la malattia e la morte, è irrealistico ed illusorio, quando queste bussano alla porta, nasce lo smarrimento, l'angoscia, il vuoto, il bisogno di eliminarle ad ogni costo.

⁹ Bizzotto M., *Esperienza della morte e del morire*, Vita e pensiero, Milano 2000, p. 42.

¹⁰ Costa C., *L'Individuo, la morte e la malattia nel mondo contemporaneo*, in *Camillianum Anno I (1) 2001*, Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria, p. 81.

¹¹ Bizzotto M., *Esperienza della morte e del morire*, op. cit., p. 45.

2.4.3. La rimozione della morte nel lavoro e nel divertimento

Max Scheler afferma che la spasmodica attività produttiva funziona come una valvola di sfogo che accresce la sete di potere, ostinatamente impegnata ad imbrigliare tutto sotto di sé, compresa la morte.¹²

Anche la spensieratezza e la corsa al divertimento, diventano occasioni di rimozione di tutti i problemi esistenziali. «*Gli uomini – osserva Pascal – non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno deciso di non pensarci per rendersi felici*».¹³ Il divertimento così utilizzato diventa un antidoto alla morte, consente di vivere come se non si dovesse mai morire. La vita viene assaporata come fonte inesauribile di piaceri, evasioni, affari e passioni.

Su questo sfondo culturale odierno è chiaramente comprensibile quanto sia difficile affrontare i temi del dolore, della malattia e della morte.

¹² Cfr. *Ib.*, p. 52.

¹³ B. Pascal., *I Pensieri* fr. 168, cit. in Bizzotto M., *Esperienza della morte e del morire*, op. cit., p. 53.